

TEMI E TESTI

225

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

# DIPLOMATICI *EN TRAVESTI*

LETTERATURA E POLITICA  
NEL ‘LUNGO’ SETTECENTO

a cura di

VALENTINA GALLO e MONICA ZANARDO



ROMA 2022

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

## INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i> .....	VII
-------------------------	-----

### LETTERATI E DIPLOMATICI SULLA SCENA EUROPEA

RENZO SABBATINI <i>Le identità (e i ruoli) del diplomatico. Qualche considerazione sulla più recente storiografia</i> .....	3
BEATRICE ALFONZETTI <i>Luigi Riccoboni agente segreto a Londra nel 1728</i> .....	23
PIETRO GIULIO RIGA <i>Cornelio Bentivoglio, letterato e ambasciatore di Spagna alla corte di Roma (1726-1732)</i> .....	37
ALESSANDRA DI RICCO <i>Fedro alla corte di Dresda</i> .....	49
GIORDANO RODDA <i>Diplomatiche distanze. Goldoni cronista della prima guerra di Slesia ...</i>	65
PAOLO ZAJA <i>'Fare la corte' agli ambasciatori: Francesco Algarotti e la diplomazia fra strategie letterarie e ricerca di patronage</i> .....	79
ALVIERA BUSSOTTI <i>Un letterato prestato alla diplomazia: Durante Duranti alla corte di Parma</i> .....	93
FRANCESCO RONCEN <i>Domenico Michelessi promotore di reti politiche e culturali nell'Europa dei Lumi</i> .....	107

MONICA ZANARDO	
<i>La contessa e gli Stuart: i contatti dell'Albany, le reticenze di Alfieri</i> .....	121
FABRIZIO FOLIGNO	
<i>I vestiti nuovi dell'imperatore: Francesco Cancellieri a Parigi per l'incoronazione di Napoleone e i suoi diari inediti</i> .....	135
RAPPRESENTAZIONI ARTISTICHE E LETTERARIE DEL DIPLOMATICO	
GIOVANNI FERRONI	
«Cambiar genio, tenor, lingua e sembiante». <i>Ambasciatori (e travestimenti) nei drammi di Metastasio</i> .....	149
VALENTINA GALLO	
<i>Tragici ambasciatori: dal Chilperico (1700) alla Maria Stuarda (1785)</i> ...	163
VALERIA TAVAZZI	
<i>La figura del diplomatico nel romanzo del Settecento</i> .....	181
LYDIA ROSÍA DORN	
<i>Composition and self-conception in 18<sup>th</sup> century portrait painting of European ambassadors</i> .....	193
<i>Indice dei nomi</i> .....	207

ALVIERA BUSSOTTI

UN LETTERATO PRESTATO ALLA DIPLOMAZIA:  
DURANTE DURANTI ALLA CORTE DI PARMA

1. La figura di Durante Duranti (1718-1780) rappresenta un caso di studio particolarmente interessante per indagare i rapporti tra diplomazia e letteratura. L'attività del letterato e patrizio bresciano, conosciuto soprattutto per la tragedia *Virginia* (1768) e per il poema di stampo pariniano *l'Uso* (1778-1780)<sup>1</sup>, consente in effetti di approfondire la compenetrazione tra la sfera diplomatica e quella letteraria, secondo una traiettoria che parte dall'avvicinamento ai Savoia, attorno alla metà del Settecento, e giunge alla breve missione a Parma del 1771 per conto del sovrano Carlo Emanuele III<sup>2</sup>.

Sono indicate di seguito le sigle delle biblioteche e degli archivi consultati: Brescia, Biblioteca Civica Queriniana = BQ; Chiari, Fondazione Biblioteca Morcelli – Pinacoteca Repossi = BMC; Torino, Archivio di Stato = AST; Firenze, Archivio Niccolini di Camugliano = ANC.

<sup>1</sup> Cfr. G. Fagioli Vercellone, *Duranti, Durante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XLII (1993), pp. 126-130 (d'ora in poi *DBI*). Per la trattazione tragica dell'episodio di Virginia prima di Alfieri, cfr. B. Alfonzetti, *La congiura napoletana del 1701 nelle tragedie di Gravina e Pansuti*, in Ead., *Congiure. Dal poeta della botte all'e-loquenti giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 37-74; in particolare per Duranti cfr. *ibidem*, pp. 145-159. Sul poema *l'Uso* cfr. L. A. Biglione di Viarigi, *Poesia pariniana a Brescia*, in *Le buone dottrine e le buone lettere. Brescia per il bicentenario della morte di Giuseppe Parini*, a cura di B. Martinelli – C. Annoni – G. Langella, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 141-166. Per una ricostruzione complessiva dell'attività drammaturgica di Duranti, alla luce di documenti inediti, cfr. A. Bussotti, «*La tragedia è una illusione*»: *l'«Attilio Regolo» di Durante Duranti, il concorso di Parma e la dedica a Pietro Leopoldo di Toscana*, «Studi (e Testi) italiani», 47 (2021), pp. 5-41.

<sup>2</sup> Sulla missione diplomatica di Duranti a Parma cfr. H. Bédarida, *Parma e la Francia (1748-1789)*, I, Parma, Segea Editrice, 1986, pp. 73-75. Per il panorama degli studi su diplomazia e letteratura, oltre a rimandare al saggio di Renzo Sabbatini, *Le identità (e i ruoli) del diplomatico*, contenuto in questo volume (*supra*, pp. 3-21), cfr. T. A. Sowerby – J. Craigwood, *Introduction*, in *Cultures of Diplomacy and Literary Writing in the Early Modern World*, edited by T. A. Sowerby – J. Craigwood, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 1-21. Cfr. inoltre *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18<sup>th</sup> Century. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Modena, 21-23 maggio 2015*, a cura di F. Fedi – D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

L'avvio del suo impegno poetico è del resto simultaneo a quello politico. Tra gli anni Trenta e Quaranta Duranti entra nel Consiglio dei Nobili di Brescia e nella Suprema Magistratura. Parallelamente frequenta le adunanze letterarie in casa di Gian Maria Mazzuchelli e si inserisce nella vita accademica bresciana: arcade e vicecustode della colonia Cenomana di Brescia, è anche attivo tra le file dell'Accademia degli Erranti<sup>3</sup>. A questa fase risale la prima produzione poetica dell'autore, i cui versi figurano nelle raccolte miscellanee *La morte del Barbetta* (Brescia, Rizzardi, 1740) e *Lacrime in morte di un gatto* (Milano, Mainardi, 1741).

Sebbene non abbia mai viaggiato al di fuori dell'Italia, Duranti sin da questi anni arricchisce la rete dei suoi rapporti letterari e politici, che spaziano dal Veneto alla Lombardia e alla Toscana. Un primo viaggio a Firenze, avvenuto entro il 1748, lo avvicina alle figure di spicco del panorama culturale toscano, quali Giovanni Lami, Andrea Alamanni, Anton Francesco Gori, Salvino Salvini e Antonio Niccolini, tanto da favorirgli l'iscrizione all'Accademia della Crusca. Di questi stessi letterati Duranti si avvarrà dal luglio del 1750 per la revisione formale delle sue *Rime*, pubblicate dopo una lunga elaborazione nel 1755 e dedicate a Carlo Emanuele III di Savoia<sup>4</sup>. Come avremo modo di approfondire, tra i toscani incontrati a Firenze, ancora alla fine degli anni Sessanta svolgerà un ruolo decisivo Antonio Niccolini, al quale il letterato bresciano ricorrerà per la diffusione della sua tragedia *Virginia* e per la dedicatoria dell'*Attilio Regolo* al granduca di Toscana Pietro Leopoldo.

Anche le relazioni con Torino sembrano consolidarsi in questi anni. La Repubblica di Venezia, di cui Brescia è parte come dominio di terraferma fino alla caduta della Serenissima, a partire dal 1740 circa, grazie in modo particolare al letterato e uomo politico Marco Foscarini, aveva potuto ricucire i rapporti con la corte piemontese – interrotti per decenni –, anche all'insegna

<sup>3</sup> Sulla cultura bresciana del tempo e sulla cerchia di Mazzuchelli, cfr. almeno W. Spaggiari, *Giammaria Mazzuchelli: i carteggi e Gli scrittori d'Italia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», per l'anno 2011 (2016), pp. 135-146.

<sup>4</sup> Cfr. D. Duranti, *Rime (...) dedicate alla Sacra Reale Maestà di Carlo Emanuele III Re di Sardegna (...) seconda edizione*, Brescia, Gian-Maria Rizzardi, 1755: in particolare per i riferimenti ai letterati toscani nelle *Rime*, cfr. *ibidem*, p. LIV. Per l'iscrizione all'Accademia della Crusca cfr. la minuta di lettera di Andrea Alamanni a Duranti del 30 agosto 1748: <http://www.adcrusca.it/theke/schedaoggetto.asp?IDOggetto=35792&IDGestore=4> (consultato il 15/09/2021). Per la revisione delle *Rime* cfr. in particolare la lettera di Andrea Alamanni a Duranti del 17 agosto 1750, *ibidem*: <http://www.adcrusca.it/theke/schedaoggetto.asp?IDOggetto=35934&IDGestore=4> (consultato il 15/09/2021). Sul primo viaggio in Toscana di Duranti cfr. G. Bustico, *Un poeta bresciano alla Corte di Carlo Emanuele III: Durante Duranti*, «Torino. Rassegna mensile della città», XIV (1934), 11, pp. 14-22: 15.

della comune spinta antifrancese<sup>5</sup>. È tra il 1753 e il 1755 che Duranti si avvicina ai Savoia, subito dopo la fine della sua reclusione nelle carceri veneziane per l'uccisione di un suo avversario durante un duello. Non è possibile ricostruire con esattezza l'avvio di queste relazioni. Certo è che Duranti in questi anni è in cerca di protezione. Preoccupato della sua situazione, con atteggiamento talvolta spregiudicato, già durante la cattività veneziana egli ricerca mecenati e protettori politici, come traspare dalle lettere inviate agli amici, tra cui Francesco Algarotti<sup>6</sup>. Le *Rime* in effetti conservano traccia di questi tentativi: dal sonetto in lode di Federico II di Prussia, cui si fa riferimento nella missiva ad Algarotti, alla dedicatoria e ai versi della raccolta inneggianti ai Savoia<sup>7</sup>.

Di fatto, dopo l'ottenimento della grazia nel 1752<sup>8</sup>, avviene un salto di qualità nella carriera politica di Duranti. I rapporti con la corte piemontese si consolidano ufficialmente a ritmi serrati nel corso del 1753: prima con la nomina a gentiluomo di camera del re e successivamente con l'ottenimento della croce di cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro<sup>9</sup>. Le *Rime* sono pronte nel settembre dello stesso anno e la dedicatoria al sovrano mecenate ha già ottenuto il «Regio placet»<sup>10</sup>. Carlo Emanuele III, a pochi mesi di distanza,

<sup>5</sup> Cfr. F. Venturi, *Due neutrali: Venezia e la Toscana*, in Id., *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 277-285.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera di Duranti a Francesco Algarotti da Venezia, 18 marzo 1751, in cui il mittente ricerca, tramite l'amico, la protezione di Federico II di Prussia, a cui aveva intenzione di dedicare un trattatello dal titolo *De' studi confacevoli secondo l'età ad un giovane nobile*: Österreichische Nationalbibliothek, Sammlung Bartolommeo Gamba, Autogr. 42/24-1 HAN MAG, cc. 1r-2r: 1v.

<sup>7</sup> Cfr. D. Duranti, *Per le memorie della Real casa di Brandeburgo scritte dal vivente Gloriosissimo Re di Prussia*, in Id., *Rime*, p. CXXIX. Per i Savoia, oltre alla dedicatoria, cfr. la prima *Epistola* e i sonetti dedicati a Carlo Emanuele III, al Duca Vittorio Amedeo e consorte, a Benedetto Maurizio duca di Chiabrese: *ibidem*, pp. I-XV; pp. CXIX-CXXII. Cfr. la lettera ad Algarotti, del 18 marzo 1751, cc. 1r-v: «Ho letto le memorie della Real Casa di Brandeburgo scritte dal vostro gran Re. Le ho lette con quel piacere, col quale non voglio leggere, che pochissime cose, e con quell'ammirazione, che suol darsi alle cose ottime. Anzi ho fatto sopra queste memorie un sonetto, che v'includo, del quale tanto sia, quanto voi ne giudicherete; ma mi pare, e così è paruto a molti, che il paragone sia molto giusto (...)» (il riferimento è al paragone tra Cesare e il regnante prussiano).

<sup>8</sup> Cfr. H. Bédarida, *Les «Rime» de Durante Duranti*, in *Mélange de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Genève, Slatkine Reprints, 1972, pp. 425-436; G. Corniani, *Elogio del conte Durante Duranti*, in *Elogi italiani*, VIII, Venezia, Pietro Marcuzzi, 1782, p. 12.

<sup>9</sup> Cfr. la lettera di Durante Duranti a Giovanni Marenzi, Palazzolo, 1 agosto 1753, BMC, Fondo Archivistico Lodovico Ricci, 14 Lettere di varij scrittori, c. 56r.

<sup>10</sup> Cfr. la lettera di Durante Duranti a Lodovico Ricci, Brescia 15 settembre 1753, BMC, Fondo Archivistico Lodovico Ricci, Corrispondenza Ricci - 3 [Mittenti Colpani-Facciolati], c. 230r. In un'altra missiva di Ricci all'abate Bartolomeo Biancardi (arciprete di Vione in Val Camonica) si fa riferimento al fatto che le *Rime* sono pronte per essere stampate nel novembre

invia a Duranti una lettera, in cui viene dato il permesso per la stampa della dedicatoria, infine premessa al volume del 1755<sup>11</sup>.

Inizia così un sodalizio che assicura al letterato bresciano entrate certe, benefici e onori, e che garantisce ai Savoia un'immagine della corte, e in particolare del suo sovrano, ispirata al buon governo e alla pubblica felicità. Del resto la stessa diplomazia sabauda si avvia a mettere da parte gli antichi dissapori con le corti estere, specie con gli Asburgo, favorendo rapporti di «buon vicinato», all'insegna della pace e della prudenza<sup>12</sup>. La letteratura rientra fra gli strumenti di una politica accorta, basata anche su ramificate strategie matrimoniali. Non a caso da questo specifico punto di vista uno degli investimenti maggiori di Carlo Emanuele III ricade sul figlio Benedetto Maurizio di Savoia, duca di Chiabrese (1741-1808), nipote diretto dell'Imperatore asburgico. Il giovane avrebbe dovuto sposare, in base agli accordi segreti tra il sovrano piemontese e Francesco I, una delle arciduchesse austriache, motivo per il quale intraprende nel 1764 un viaggio a Innsbruck<sup>13</sup>. Anche in questa occasione Duranti ha modo di dimostrare la sua fedeltà alla corte. Il duca di Chiabrese, già destinatario dell'inedito trattato *Della Istruzione di un Principe nato a Regnare*<sup>14</sup>, nel corso del suo viaggio a Innsbruck è ospitato a Palazzolo, nella villa del letterato bresciano che, per proprio per questo, entra ancor più nelle grazie del sovrano<sup>15</sup>.

del 1754: cfr. *Lettere di Lodovico Ricci (...) coll'appendice di alcune lettere scritte al medesimo colle annotazioni dell'abate Germano Jacopo Gussago*, Brescia, Tipografia Franzoni, 1812, pp. 20-24.

<sup>11</sup> Lettera di Carlo Emanuele di Savoia a Durante Duranti, Torino, 18 maggio 1754, BMC, Fondo Archivistico Lodovico Ricci, 14 Lettere di varij scrittori, c. 130r.

<sup>12</sup> Cfr. G. Ricuperati, *Lo specchio degli ordinati. La città e lo Stato nel tempo di Carlo Emanuele III*, in *Storia di Torino 5. Dalla città razionale alla crisi dello Stato dell'Antico regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 7-57: 28. Cfr. inoltre C. Scaffidi, *La corte di Carlo Emanuele III*, *ibidem*, pp. 841-856.

<sup>13</sup> Cfr. A. Merlotti, *Savoia, Benedetto Maurizio, duca del Chiabrese*, in *DBI*, XCI (2018), pp. 34-38. Benedetto Maurizio è figlio di Carlo Emanuele III ed Elisabetta Teresa di Lorena (1711-1741), sorella dell'imperatore Francesco I. Le trattative matrimoniali tuttavia non andranno in porto, con un raffreddamento dei rapporti tra i Savoia e gli Asburgo. Cfr. Id., *Savoia e Asburgo nel XVIII secolo: due progetti per un secondo Stato sabauda nell'Italia imperiale (1732, 1765)*, in *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert). Atti del convegno di Trento (8-10 novembre 2007)*, a cura di/hrsg. von M. Bellabarba – J. P. Niederkorn, Bologna-Berlin, il Mulino – Dunker & Humblot, 2010, pp. 215-234: 225.

<sup>14</sup> Impossibile datare con precisione il trattato di Duranti, anche se nel testo si fa riferimento all'ingresso di Benedetto Maurizio nell'età degli studi. Una copia delle *Istruzioni* è conservata presso BQ in *Prose e poesie inedite del cavalier Durante Duranti Patrizio Bresciano raccolte e trascritte da me Vincenzo Peroni nel 1780*, ms. G. IV.13, cc. 30r-50r.

<sup>15</sup> Carlo Emanuele III ringrazia Duranti con una lettera datata Torino, 25 luglio 1765: BMC, Fondo Archivistico Lodovico Ricci, 14 Lettere di varij scrittori, c. 131r.

Proprio negli anni Sessanta inizia anche il percorso drammaturgico di Duranti, che si intreccia con gli incarichi politici assunti a Torino e con un avvicinamento progressivo alla corte di Parma. Già incline al teatro, grazie alla sua formazione gesuitica, Duranti scrive un ciclo di tragedie sulla storia romana repubblicana, puntando in modo particolare sulle figure dei consoli patrizi protagonisti del *Quinto Fabio Massimo*, inedito e risalente almeno al 1761, della *Virginia* e dell'*Attilio Regolo*<sup>16</sup>. La *Virginia*, il cui argomento aveva già ispirato autori come Gianvincenzo Gravina e Saverio Pansuti<sup>17</sup>, conferma il sodalizio con la corte piemontese all'insegna dell'esaltazione delle virtù dei Savoia, sovrani illuminati e dediti alla conservazione della pubblica felicità, di cui è spia la dedica della tragedia a Vittorio Amedeo, elogiato a sua volta come «vero e perfetto principe»<sup>18</sup>. L'insistenza sugli eroi della storia romana repubblicana, combinata con l'omaggio rivolto ai dedicatari, è sintomatica di un'equivalenza, non contraddittoria per Duranti, tra le virtù aristocratiche degli antichi repubblicani e quelle dei monarchi. Egli sembra suggerire con le sue tragedie una possibile via per la sopravvivenza delle repubbliche moderne, vulnerabili agli attacchi esterni e alle rivolte popolari. Essa consiste nel mantenimento della virtù secondo un'accezione aristocratica che trova espressione anche nella cornice monarchica: le virtù del principe, «poste nel più chiaro lume», sono indicate nella dedicatoria della *Virginia* come modello e regola dei sudditi<sup>19</sup>, secondo le istanze del despotismo illuminato e in accordo anche con le formulazioni dell'*Esprit des lois* di Montesquieu, pensatore che è riuscito a influenzare, in modo diretto o indiretto, e con una contraddizione solo apparente, sia la dottrina «du despotisme éclairé» sia quella promotrice della «souveraineté populaire»<sup>20</sup>.

Duranti si inserisce così in una precisa linea tragica che, dal primo Settecento, aveva fatto del recupero della storia romana non solo un mezzo per affermare il primato della tragedia italiana, ma anche una chiave di lettura

<sup>16</sup> Sulla datazione delle tragedie, in particolare del *Quinto Fabio Massimo*, cfr. Bussotti, «La tragedia è una illusione»: l'«*Attilio Regolo*» di Durante Duranti, il concorso di Parma e la dedica a Pietro Leopoldo di Toscana, pp. 14-30. Cfr. D. Duranti, *Virginia tragedia dedicata a Sua Altezza Reale il Signor Duca di Savoia*, Brescia, Gianmaria Rizzardi, 1768; Id., *Attilio Regolo tragedia dedicata all'Altezza Reale di Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria Gran Duca di Toscana*, Torino, Reale Stamperia, 1771.

<sup>17</sup> Cfr. Alfonzetti, *La congiura napoletana del 1701 nelle tragedie di Gravina e Pansuti*, pp. 37-74.

<sup>18</sup> Duranti, *Virginia*, p. v.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. vi.

<sup>20</sup> Cfr. A. Strugnell, *Autorité politique, gouvernement, pouvoir*, in *Dictionnaire européen des Lumières*, sous la direction de M. Delon, Paris, Puf, 1997, pp. 149-151: 149.

delle vicende politiche presenti. E proprio le tragedie del letterato rappresentano una tappa decisiva per l'infittirsi del dialogo tra diplomazia e letteratura. In particolare la pubblicazione della *Virginia* schiude a Duranti diverse possibilità di muoversi fra le corti e su più fronti: essa costituisce infatti una sorta di biglietto da visita e un dono per avviare un dialogo, anche per conto dei Savoia, con i principi stranieri in Italia: Pietro Leopoldo di Toscana, sovrano illuminato a cui Duranti aveva pensato di dedicare il suo *Attilio Regolo* sin dal 1768, e il duca Ferdinando di Parma, che in questi anni è intento a promuovere un piano di riforma e rilancio culturale fondato sul risorgimento del teatro italiano.

2. Prendiamo prima di tutto in considerazione il dialogo con la Toscana, poiché esso è preliminare per molti aspetti al contatto stabilito con la corte di Parma. Appena pubblicata la *Virginia*, Duranti si premura di inviarne diverse copie ad Antonio Niccolini<sup>21</sup>. La scelta ricade su una delle personalità di maggiore spicco della cultura e degli ambienti massonici fiorentini<sup>22</sup>. Proprio a Niccolini, apprezzatore del pensiero antidispotico di Montesquieu, in corrispondenza con una vastissima rete europea, era destinato un esemplare della tragedia; gli altri due, con la sua mediazione, avrebbero dovuto essere recapitati a Lami e al granduca Pietro Leopoldo, già dedicatario, appena un anno prima, delle tragedie di Pietro Bicchierai<sup>23</sup>.

Duranti spera che il principe, ricevuta in dono la sua *Virginia*, accetterà poi di buon grado anche la dedicatoria dell'*Attilio Regolo*, tragedia con cui il bresciano è ora alle prese, come dichiara espressamente a Niccolini:

In questa divotissima mia offerta ho pure un altro motivo, che spero dalla somma clemenza di S. A. R. non sarà per essere tenuto per troppo temerario. Io adesso sto

<sup>21</sup> Cfr. la lettera di Durante Duranti ad Antonio Niccolini, Brescia, 25 giugno 1768, ANC, 277, inserto 28, 02, cc. 1r-2r.

<sup>22</sup> Cfr. R. Pasta, *Niccolini, Antonio Maria*, in *DBI*, LXXVIII (2013), pp. 322-325 e relativa bibliografia. Rende conto della vastità degli interessi di Niccolini il carteggio con De Brosses, cfr. *Correspondance du président de Brosses et de l'abbé marquis Niccolini*, edited by J. Rogister – M. Gille, Oxford, Voltaire Foundation, 2016.

<sup>23</sup> Cfr. P. Bicchierai, *La Virginia e la Cleone (...) con alcune considerazioni del medesimo sopra il teatro italiano*, Firenze, Stecchi e Pagani, 1767. Ma si veda anche il precedente dell'anonimo *Appio Claudio* edito a Firenze, nella Stamperia in Borgo de' Greci, 1762, attribuito da Lorenzo Guzzesi al canonico Giovanni Giorgio degli Alberti (1712-1772), vicino al barone Von Stosch e protettore di Corilla Olimpica: cfr. *Prefazione*, in *Raccolta di alcune Tragedie trasportate dalla lingua francese nell'italiana (...) seconda edizione*, Pisa, per Gio: Paolo Giovannelli, e Compagni, 1762, p. xxvi. Cfr. B. Alfonzetti, *Rivolgimento contro congiura. Anonimo Appio Claudio a Firenze nel 1762*, in Ead., *Congiure*, pp. 133-144.

ponendo mano ad una seconda tragedia intitolata l'Attilio Regolo. Chiunque ne ha letto il principio non la crede affatto indegna di uscire anch'essa al pubblico. La vorrei fregiata del nome augusto di S. A. R. per poter così andar glorioso nelle mie fatiche di avere scelti per mecenati tre de' più eccellenti Principi, che ornano non che l'Italia, ma l'Europa e il nostro secolo<sup>24</sup>.

Tuttavia, il letterato bresciano, vista la sua consuetudine con le corti, sapeva anche che per arrivare a Pietro Leopoldo doveva passare, sempre con la mediazione di Niccolini, dalla figura più vicina al sovrano, vale a dire il suo Ministro di Stato, il diplomatico e consigliere del granduca, Franz Xaver Wolfgang von Orsini Rosenberg (1726-1793), che con Niccolini aveva condiviso il soggiorno londinese degli anni Quaranta. Duranti si preoccupa anche in questo caso di far giungere al ministro di Pietro Leopoldo un esemplare della *Virginia*:

Ma non avendo l'onore di conoscere codesto Ministro, così ricorro a lei, acciocché me lo procuri, e in seguito accordando S. A. R. la grazia, io poi col di lei consiglio scriverai al ministro suddetto, e nella di lui lettera ne includerò un'altra di ringraziamento per la Reale Altezza Sua, ed a suo tempo poi spedirò preventivamente la lettera dedicatoria da premettersi alla stampa, come è di costume co' Sovrani. Anzi stimo bene spedire anche un altro esemplare della *Virginia* per il Ministro, che ella si compiacerà presentargli a mio nome, e rispondendomi la prego pormi sopra di una cartuccia il nome cognome, e titoli del sudetto Ministro<sup>25</sup>.

In realtà le manovre di avvicinamento al Rosenberg per la dedicatoria dell'*Attilio Regolo* non hanno l'esito sperato, nonostante una prima accettazione da parte del granduca<sup>26</sup>. Rosenberg, una volta ricevuta la lettera dedicatoria, si mostra, secondo Duranti, fin troppo sbrigativo e ben poco attento al cerimoniale epistolare, al limite dell'«oltraggio»<sup>27</sup>. Il risentimento del

<sup>24</sup> Lettera di Durante Duranti ad Antonio Niccolini, Brescia, 25 giugno 1768, ANC, 277, inserto 28, 02, c. 1r.

<sup>25</sup> *Ibidem*, c. 1v. Sul Rosenberg cfr. A. Contini, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena. Atti delle giornate di studio di Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997*, a cura di A. Bellinazzi – A. Contini, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 129-220: 148-149. Più in generale per gli anni leopoldini cfr. A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968; P. Mascilli Migliorini, *Pietro Leopoldo*, in *Storia della cultura toscana*, IV, *L'età dei Lumi*, a cura di F. Diaz, Milano, Mondadori, 2008<sup>3</sup>, pp. 51-81.

<sup>26</sup> Lettera di Durante Duranti ad Antonio Niccolini, Brescia, 12 ottobre 1768, ANC, 277, inserto 28, 03, c. 1r.

<sup>27</sup> Cfr. la lettera di Durante Duranti ad Antonio Niccolini, Brescia, 5 dicembre 1768, *ibidem*, 04, cc. 1r-2v. Duranti osserva di non aver potuto «reggere al modo della risposta» di Rosenberg, a suo avviso «succinta e sgarbata», *ibidem*, cc. 1v-2r.

letterato bresciano, espresso in modo particolare in una delle lettere inviate a Niccolini, è tale da indurlo a chiedere consiglio su qualche ripiego per «esimersi dalla dedica» o per aggirare la mediazione del ministro<sup>28</sup>. Molto probabilmente anche a causa di questo incidente di percorso egli decide allora di agire simultaneamente, o quasi, su un altro fronte, inviando la tragedia anche al duca di Parma, Ferdinando di Borbone.

L'occasione, prima ancora dell'incarico diplomatico per conto dei Savoia assunto nel 1771, è fornita dal noto concorso tragico bandito un anno prima. All'indomani dell'uscita del *Programma offerto alle Muse* (1770)<sup>29</sup>, Duranti è forse tra i primi ad accogliere l'iniziativa, tanto da indirizzare entro il giugno dello stesso anno alcuni sciolti, insieme all'omaggio della *Virginia*, all'infante Ferdinando *per la magnanima protezione che dona al risorgimento del teatro italiano*<sup>30</sup>. Sin dai primi versi, Duranti ricorda che il concorso è tutto ispirato dalla persona del duca di Parma, celebrandosi nel «fausto dì» sacro al «suo gran nome». Il poeta ripercorre inoltre i meriti dell'Infante, rimarcando il frutto che l'Italia potrà ricavarne nei termini di un ingentilimento dei costumi e di una vita sociale sempre più «culta»<sup>31</sup>. Gli sciolti e l'invio della *Virginia* rientrano chiaramente nella strategia di autopromozione del letterato, ma allo stesso tempo aprono la strada anche alla successiva missione diplomatica.

L'interesse di Duranti per il concorso si spiega ovviamente con la sua attività tragica, ispirata a un rigido classicismo tanto nella forma quanto nei soggetti scelti. In effetti le linee direttrici del *Programma offerto alle Muse*, nato dal sodalizio tra il piemontese Paolo Maria Paciaudi e il ministro Du Tillot, con la proposta di una riforma in senso classicistico, toccano diversi punti dell'annosa questione teatrale, su cui molti letterati, compreso Duranti, si interrogano. Fra tutti, il più innovativo riguarda, come sottolineato da Francesca Fedi e, più recentemente, da Anna Scannapico, il modo di rap-

<sup>28</sup> *Ibidem*, c. 2r.

<sup>29</sup> Cfr. *Programma offerto alle muse italiane*, Parma, Dalla Stamperia Reale, 1770, ora in F. Fedi, *Un programma per Melpomene. Il concorso parmigiano di poesia drammatica e la scrittura tragica in Italia (1770-1786)*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 117-122 (si cita da questa edizione). Cfr. inoltre *ibidem*, pp. 13-90, per la genesi e la storia del progetto.

<sup>30</sup> D. Duranti, *All'Altezza Reale di Ferdinando Infante di Spagna Duca di Parma ec. ec. ec. per la magnanima protezione che dona al risorgimento del teatro italiano Versi sciolti del Conte Duranti patrizio bresciano*, con permesso nella Stamperia Reale di Torino, s.a. [i. e. 1770]. I *Versi sciolti* di Duranti sono recensiti nel numero del giugno 1770 dell'«Europa Letteraria», rivista che nel marzo dello stesso anno riferiva, tra le prime, del bando del concorso: cfr. Fedi, *Un programma per Melpomene*, pp. 18-19.

<sup>31</sup> Duranti, *All'Altezza Reale di Ferdinando*, s.n.t.

presentare i drammi sulla scena, la concreta esperienza performativa e l'esigenza della creazione di una compagnia stabile<sup>32</sup>.

Il letterato bresciano non si lascia sfuggire questa occasione. Dopo avere infatti inviato gli sciolti e la *Virginia* a Ferdinando, si premura, con schema analogo a quello già impiegato presso il granducato di Toscana, di fare arrivare a corte anche il suo *Attilio Regolo*, probabilmente nel tentativo di presentarlo al concorso. Una conferma della nostra ipotesi viene da una lettera che Duranti invia a Carlo Castone della Torre di Rezzonico<sup>33</sup>. Dalla missiva si evince infatti che l'*Attilio Regolo* era già stato inviato al duca di Parma e che era stato letto dallo stesso Rezzonico in occasione di un'accademia tenuta a corte. Si tratta con probabilità dell'Accademia letteraria – *Reale Accademia di settimana* – sorta per iniziativa dello stesso sovrano all'inizio del 1770 e ospitata nel suo palazzo, in cui si recitavano componimenti in versi e in prosa<sup>34</sup>. Rivolgendosi a Rezzonico, Duranti si sofferma sullo stile del dramma, rimarcandone il carattere eminentemente tragico; e dichiara la necessaria preminenza dell'attore sull'autore al fine di garantire l'illusione tragica, analogamente a quanto aveva già espresso a proposito della *Virginia* nelle lettere a Niccolini<sup>35</sup> e a quanto lo stesso *Programma* del concorso proclamava, evidenziando l'importanza della «magia delle Scene»<sup>36</sup>. Le date confermerebbero la nostra ipotesi: la lettera inviata a Rezzonico è del 6 ottobre 1770, prima della stampa della tragedia e nel pieno del primo anno della competizione, che si sarebbe conclusa il 30 maggio del 1771, senza la prevista assegnazione di premi.

Nella stessa missiva inoltre Duranti fa riferimento alla dedicatoria dell'*Attilio Regolo*, ma tralasciando il nome del dedicatario, dato forse per scontato. Non è chiaro se il letterato intenda ora indirizzare la tragedia al duca Ferdinando, un'alternativa a quest'altezza plausibile, vista la difficoltà incontrata due an-

<sup>32</sup> Cfr. Fedi, *Un programma per Melpomene*, pp. 25 e sgg.; A. Scannapieco, «La nostra compagnia sarà la più eccellente d'Italia». *Un documento inedito sullo stato dell'arte attorica nell'Italia di fine Settecento*, «Drammaturgia», XIV (2017), 4, pp. 151-201.

<sup>33</sup> Lettera di Durante Duranti al conte Castone della Torre di Rezzonico, da Brescia, 6 ottobre 1770, in C. Castone conte Della Torre di Rezzonico, *Opere*, X, *Corrispondenza epistolare*, raccolte e pubblicate dal professore F. Mocchetti, Como, stampatori provinciali figli di Carlan-tonio Ostinelli, 1830, pp. 214-216. Su Rezzonico cfr. G. Fagioli Vercellone, *Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone*, in *DBI*, XXXVII (1989), pp. 674-678.

<sup>34</sup> Cfr. I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana*, VII, Parma, Ducale Tipografia, 1833, p. 560.

<sup>35</sup> Cfr. per esempio le indicazioni circa la *Virginia*, vere e proprie note di 'regia', nella lettera di Durante Duranti ad Antonio Niccolini, Brescia, 25 giugno 1768, ANC, 277, inserto 28, 02, cc. 1v-2r.

<sup>36</sup> *Programma offerto alle Muse italiane*, p. 120.

ni prima a causa della sprezzante risposta del Rosenberg<sup>37</sup>. Sta di fatto che sarà grazie alla missione diplomatica alla corte di Parma che Duranti potrà risolvere definitivamente la questione, facendo arrivare il suo *Attilio Regolo* a Pietro Leopoldo. Ma intanto ricostruiamo le tappe essenziali dell'ambasceria del 1771.

3. Dopo aver inviato gli sciolti e l'*Attilio Regolo* all'Infante, Duranti, convocato a Torino, riceve da Carlo Emanuele III nell'aprile del 1771 l'incarico di recarsi a Parma in sua rappresentanza. L'occasione è offerta, almeno ufficialmente, da una precedente missione diplomatica presso la corte piemontese del marchese Scipione Grillo, cavallerizzo maggiore di Ferdinando di Borbone. Questi era stato inviato a Torino per congratularsi per le nozze della figlia di Vittorio Amedeo di Savoia, Maria Giuseppina Luisa, con il fratello del real delfino di Francia, Luigi Stanislao Saverio conte di Provenza. Poco prima della celebrazione del matrimonio a Versailles (maggio 1771), Duranti scrive all'amico Giovanni Marenzi di aver ricevuto l'«onorificentissima commissione di portarsi alla corte di Parma»; una missione «più onorifica», osserva l'autore, «non poteva darsi, e per l'onore sempre sommo di rappresentare un Monarca, e anche per essere messo in parità a tanto illustre cavaliere e di più portata, come è il Signor Duca Grillo»<sup>38</sup>. Di questa missione esistono due distinte relazioni conservate all'Archivio di Stato di Torino, una ufficiale e una segreta<sup>39</sup>. Si ha poi una terza versione, sicuramente rimaneggiata da Duranti anche successivamente alla missione del 1771<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Lettera di Durante Duranti al conte Castone della Torre di Rezzonico, da Brescia, 6 ottobre 1770, in Della Torre di Rezzonico, *Opere*, p. 215: «L'aver io spedito a S. A. R. il mio Regolo manoscritto, è una prova indubitata della somma mia venerazione, e dirò ancora attaccamento vero verso l'augusta sua persona, come ho pure scritto a lui medesimo. Ho superato a suo riguardo il ribrezzo naturale, che ho sempre avuto di far parte altrui delle mie meschine produzioni. Sono sensibilissimo che egli abbia voluto onorarlo col farlo leggere nella sua accademia letteraria, e ringrazio il sig. Conte del fastidio presosi nella lettura del medesimo. Circa la lettera dedicatoria ella avrà notato, che non altro autore ho cercato di seguire, che il segretario Fiorentino; perché a mio giudizio nessun altro italiano lo pareggia nella forza e sublimità dello scrivere».

<sup>38</sup> Lettera di Durante Duranti a Giovanni Marenzi, Torino, 16 aprile 1771, BQ, Fondo Archivistico Lodovico Ricci, 14 Lettere di varij scrittori, c. 105r.

<sup>39</sup> Cfr. *Relazione a V. M. del Conte Durante Duranti suo Gentiluomo di Camera sopra la Corte e lo stato di Parma; Storia segreta della Corte di Parma, e dello stato in cui trovolla il conte Duranti Gentiluomo della Camera di V. M. l'anno 1771, quando egli fu da Lei onorato di una commissione verso il Reale Infante D. Ferdinando*, AST, Materie politiche per rapporto all'estero, Corti Estere, Parma e Piacenza, Mazzo 1 di addizione, fasc. 8, cc. non numerate (pertanto si farà riferimento alle citazioni dalla *Storia segreta* senza indicare il numero delle carte).

<sup>40</sup> Cfr. *Relazione di tutto ciò che seguì nella commissione avuta da Conte Durante Duranti Gentiluomo di Camera con esercizio di S. Maestà il Re di Sardegna di portarsi per ordine di S. M.*

La relazione segreta riflette i veri motivi del viaggio a Parma, da inquadrare a tutti gli effetti come un'attività di spionaggio 'travestita' appunto da missione diplomatica. L'interesse di Carlo Emanuele III, che precedentemente aveva già inviato a Parma alcuni agenti sardi, è diretto a comprendere le ragioni della crisi della corte negli anni 1769-1771<sup>41</sup>.

La scelta di affidare il delicato incarico a Duranti è puramente strategica. La corte torinese era infatti nota per la sua diplomazia, tanto più nel Settecento, un secolo in cui i Savoia avevano notevolmente ampliato la rete delle loro relazioni soprattutto all'estero. Il letterato, anche se non propriamente un diplomatico di mestiere, avrebbe potuto avvicinare con facilità e discrezione le principali figure della corte a contatto con il ministro Du Tillot e con i due Infanti, sfruttando da un lato i contatti avuti con Parma in occasione del concorso drammatico, dall'altro la presenza nel ducato di vecchie conoscenze bresciane e dei letterati torinesi residenti a corte. Duranti si servirà in modo particolare del piemontese Paciaudi e del concittadino Girolamo Maggi, al quale era legato da un'antica e profonda amicizia.

Per ragioni di spazio converrà soffermarci soltanto sulla relazione segreta di Duranti, che consente di cogliere in modo significativo la convergenza tra l'incarico diplomatico e la sfera letteraria. Il resoconto dettagliatissimo della *Storia segreta* si concentra sin dal suo *incipit* sui «maneggi e raggiri», noti con il nome di «cabala piacentina», orditi ai danni di Du Tillot dopo la morte di Filippo di Borbone. Un interesse particolare riveste poi l'opinione della corte di Parma a proposito del già citato matrimonio della figlia di Vittorio Amedeo con il conte di Provenza, anche alla luce del fatto che all'origine, quando Filippo di Borbone era ancora in vita, si era pensato di dare in sposa la giovane Maria Giuseppina di Savoia proprio a Ferdinando. Il tema ritorna più volte nella relazione, spesso con i colori del rimpianto, specie da parte di Du Tillot, per l'occasione persa, causa dell'ingresso a corte di una principessa estremamente volubile come Maria Amalia d'Asburgo.

Per raccogliere tutte le informazioni utili alla missione e per accattivarsi la fiducia degli attori principali della vicenda – i due Infanti e il marchese di Felino – il più grande aiuto, come già anticipato, viene fornito dal bresciana-

*alla Corte del Reale Infante di Parma come suo Inviato straordinario, e del cerimoniale fatto, ed onori ricevuti alla Corte Sud.*<sup>42</sup>, in D. Duranti, *Prose e poesie inedite del cavalier Durante Duranti Patrizio Bresciano raccolte e trascritte da me Vincenzo Peroni nel 1780*, BQ, ms. G. IV.13, cc. 58r-70v. Si tratta di una copia. La relazione è succinta; la datazione posteriore al 1771 si evince dal riferimento alla morte di Carlo Emanuele III, avvenuta nel 1773 (cfr. *ibidem*, c. 70v).

<sup>41</sup> Cfr. Bédarida, *Parma e la Francia (1748-1789)*, II, pp. 512-513.

no Maggi e, più ancora, da Paciaudi<sup>42</sup>, di cui Duranti tesse un ritratto elogiativo, a partire dagli anni romani del teatino fino appunto all'amicizia con Du Tillot. Ma Duranti, in questo frangente poco incline alla modestia, non manca di mettere in evidenza anche la propria abilità diplomatica, rimarcando la capacità di simulare e dissimulare all'occorrenza e su più sponde, in particolare nei colloqui con il ministro, con Ferdinando e con Maria Amalia. Dalle strategie di compiacimento utilizzate soprattutto con l'Infanta all'uso strumentale delle attestazioni di stima del sovrano piemontese verso Du Tillot, il risultato è una messe di informazioni che considera efficacemente tutte le prospettive e tutti i punti di vista dei protagonisti delle cabale di corte, offrendone così un vero e proprio prisma.

Emerge inoltre chiaramente come il criterio guida di questa *Storia segreta* sia tanto rispondere punto per punto alle istruzioni ricevute da Carlo Emanuele III, quanto compiacere anche lo stesso sovrano su più fronti. Nel suo resoconto Duranti non perde infatti l'occasione di aprire lunghe parentesi sull'ammirazione per la corte piemontese, che dal confronto con le altre corti esce in effetti sempre vittoriosa. Si ha l'impressione che, per esempio, l'insistenza sul ritratto al negativo di Maria Amalia e della corte asburgica – dalla spietata ambizione della donna all'educazione ricevuta all'insegna del libertinaggio e della licenziosità – sia funzionale anzitutto alla messa in risalto, per contrasto, del modello colto e illuminato del sovrano piemontese. Proprio a questa finalità pare rivolgersi anche la citazione delle parole di Du Tillot a proposito dell'eccellenza dei collegi e delle accademie letterarie e scientifiche savoiarde, indicate dal ministro come «migliore scuola» e «più utile alla felicità del popolo». Lo stesso schema si ripete ancora nei colloqui con Maria Amalia, questa volta a detrimento dell'educazione nei collegi di Parma, la cui decadenza è imputata dalla donna soprattutto al marchese di Felino, colpevole di non aver saputo rimpiazzare i gesuiti con figure di analogo spessore.

Ma la peculiare disinvoltura e spregiudicatezza di Duranti affiora principalmente nella parte finale della relazione, che pone un punto anche sulla questione della dedicatoria dell'*Attilio Regolo*, su cui ci siamo soffermati precedentemente. A conclusione della sua breve ambasceria, proprio l'abito diplomatico consente a Duranti di muoversi su un doppio registro e di avvalersi dei favori della tanto vituperata Maria Amalia a proposito della sua tragedia. Duranti ha infatti intenzione di inviarne una copia già stampata al fratello dell'Infanta, vale a dire il già più volte menzionato Pietro Leo-

<sup>42</sup> Su Paciaudi cfr. almeno W. Spaggiari, *Un maestro di Alfieri: Paolo Maria Paciaudi*, in Id., *1782. Studi di italianistica*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, pp. 75-102.

poldo. Come si legge nella relazione segreta, nel colloquio con Maria Amalia Duranti introduce, tra le formalità della conversazione diplomatica, le sue istanze personali, ricordando appunto all'Infanta l'accordo stabilito con Rosenberg di dedicare l'opera ispirata al virtuoso eroe romano al granduca di Toscana. Tuttavia, Duranti non fa riferimento ai problemi insorti con il ministro, sui quali si diffondeva, invece, nelle lettere a Niccolini; piuttosto, egli spiega accortamente che le difficoltà di fare arrivare la tragedia e la dedicatoria a Pietro Leopoldo dipendevano dalla partenza del Rosenberg da Firenze nello stesso anno. Con simulato imbarazzo del letterato bresciano, sarà la stessa Maria Amalia a farsi mediatrice dell'impresa; la principessa infatti, come riporta Duranti, una volta ricevuta la tragedia, «l'avrebbe accompagnata al fratello con una sua lettera scritta del migliore inchiostro».

È così che l'opera di Duranti, letterato prestatato alla diplomazia, che mai vorrà proseguire in questa carriera, nonostante gli inviti del suo sovrano<sup>43</sup>, può ufficialmente vedersi fregiata della dedica a Pietro Leopoldo, ancora una volta all'insegna dello stimolo procurato «alla capacità degli scrittori» dalla «protezione dei PRINCIPALI»<sup>44</sup>; una protezione elogiata sulla carta e senza dubbio necessaria, ma, è bene sottolinearlo, non priva di ombre e difficoltà, come dimostra il tortuoso *iter* dell'*Attilio Regolo*.

<sup>43</sup> Cfr. *Relazione di tutto ciò che seguì nella commissione avuta da Conte Durante Duranti Gentiluomo di Camera con esercizio di S. Maestà il Re di Sardegna di portarsi per ordine di S. M. alla Corte del Reale Infante di Parma come suo Inviato straordinario*, c. 70r. Scrive Duranti in risposta all'invito a intraprendere la carriera diplomatica: «La troppa distanza, le mie circostanze, e più la cognizione della mia insufficienza mi fecero costantemente resistere a tal proposizione; tutto che fosse accompagnata dalle maggiori promesse, e speranze. S. M. trovò ragionevoli le ragioni addotte da me nel mio rifiuto; e ciò mi fù di tutto conforto all'animo nel timore di asserirgli io fossi con ciò dispiaciuto», *ibidem*.

<sup>44</sup> D. Duranti, *All'Altezza Reale di Pietro Leopoldo Arciduca di Austria e Gran Duca di Toscana*, in Id., *Attilio Regolo*, s.n.t.